

MaxMara

TRENTO - ROVERETO
RIVA DEL GARDA

A5050170



l'Adige

Venerdì 6 marzo 2020

www.ladige.it

MaxMara

TRENTO - ROVERETO
RIVA DEL GARDA

A5050170

Anno 75 - numero 65 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

IL DIBATTITO

Gli interrogativi su Medicina

MICHELE ANDREAUS

In questi giorni di emergenza sanitaria, il dibattito sulla costituenda scuola di medicina presso l'Università di Trento è passato un po' in secondo piano. A parte l'editoriale di un noto primario ora in pensione, che riprende la mia suggestione di un progetto Euregio, il dibattito vero langue in modo preoccupante.

CONTINUA A PAGINA **46**

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

(segue dalla prima pagina)

Il rettore dell'Ateneo trentino, in varie dichiarazioni pubbliche e alla comunità accademica, ha più volte affermato che, in assenza di una corrispondente copertura integrale dei costi da parte della Provincia, il progetto non partirebbe. In realtà, da quel che mi risulta, la macchina è già partita, pur in assenza di riscontri dalla politica, a meno che non vi siano state assicurazioni informali.

Il processo volto alla costituzione di una scuola di medicina è stato bislacco, non trasparente, soprattutto all'interno della comunità accademica, generando peraltro grande confusione nell'opinione pubblica, fuorviata anche da una comunicazione priva di ratio e incontrollata. Sintetizzando, l'Ateneo trentino si è apparentemente trovato spiazzato dal "progetto PAT", che prevedeva di portare a Trento una scuola di medicina collegata all'Ateneo di Padova. Offeso e risentito, il nostro Ateneo ha messo sul piatto una sua proposta alternativa, parloria in fretta e furia, arrivando anche a giustificare la controproposta affermando che se non avessimo fatto partire medicina, la Provincia ci avrebbe tagliato i finanziamenti. Ritengo questo approccio non rispettoso della Provincia e soprattutto non rispettoso della dignità dell'intera comunità accademica. Il finanziamento provinciale non è discrezionale, ma è vincolato innanzitutto dalla Legge. Ricordiamo che la Provincia è soggetto delegato, non ha la titolarità della funzione e quindi, in caso di situazione di stallo, è possibile chiamare in causa il delegante, che in questo caso è lo Stato. Insomma, se fosse vero che ci sono state indebite pressioni, certamente sbagliato è l'atteggiamento degli organi di governo del nostro Ateneo, che hanno più volte detto: «Dobbiamo farlo, altrimenti...». Al momento quindi la confusione è alta e molti sono gli interrogativi che ci sono

Il dibattito

Gli interrogativi su Medicina a Trento

MICHELE ANDREAUS

sul tavolo. Provo a riepilogare quelli che ritengo più importanti.

1. Quello che ci è stato raccontato sulla genesi del processo è vero, o in realtà il sogno della scuola di medicina è sempre stato segretamente accarezzato, senza mai renderlo pubblico? Voci sul desiderio di taluni di trasformare scuole già esistenti in vera e propria scuola di medicina ci sono sempre state, ma sono sempre state smentite. La decisione presa è una delle più importanti della storia della nostra Università, che potrà avere impatti fortissimi - nel bene e nel male - nel medio lungo termine. È possibile che questa decisione sia stata presa senza di fatto il benché minimo confronto all'interno dell'Università e con la comunità trentina? E non è che si sia colta la palla al balzo (la palla è il "progetto PAT") per partire con un qualcosa che era già nella mente di qualcuno?

2. A quanto ammonta il costo effettivo, di avvio e a regime, della scuola di medicina? La cifra che è girata è attorno ai 5 milioni di euro all'anno. Si tratta di una cifra secondo me oltremodo ottimistica. Forse questa cifra copre i costi per il personale (docente e amministrativo), forse i costi della sede e le riviste mediche per la biblioteca, ma non tiene minimamente conto dei costi della ricerca clinica, che è estremamente onerosa.

3. Rileggendo la rassegna stampa, nel "piano strategico" del progetto, si ipotizza un bacino di utenza che prevede alcune decine di studenti da Bolzano (senza che loro ne sapessero nulla), venuti meno in quanto anche a Bolzano

si progetta un'iniziativa simile. Ma la domanda è: esiste veramente un bacino di utenza? Lo studente che vuole fare medicina e diventare un bravo medico, si iscriverà alla piccola scuola trentina, appena partita e senza massa critica, o continuerà piuttosto ad andare a Padova, a Innsbruck, a Roma, a Zurigo o in giro per il mondo? La scuola piccola funziona se è fortemente specializzata, ma costa molto (devi avere gli specialisti, il cui mercato ha dinamiche simili a quello dei calciatori) e non ha impatto sul nostro piccolo territorio, in quanto la dimensione non consentirebbe l'utilizzo diretto di coloro che si specializzerebbero a Trento. In altri termini, nel caso di scuola molto specializzata, il bacino di utenza e di collocamento dei medici sarebbe mondiale, o comunque continentale. Oppure si vuole fare una scuola di medicina "generalista", e quindi di grandi dimensioni? Ma le grandi dimensioni costano comunque e, fermo restando il fabbisogno di medici, sarebbe come comperare un autotreno per trasportare due cassette di mele. Cosa abbiamo in mente esattamente? Possiamo saperlo? Finora l'approccio mi pare sia stato "facciamo il fuoco con la legna che abbiamo", ma siamo sicuri che la legna sia sufficiente e di buona qualità? Si sono letti progetti immaginifici da parte di ex funzionari provinciali, affascinanti senza dubbio, ma che non tengono conto di un contesto complicato: risorse pubbliche in contrazione (e lo saranno ancora di più in futuro), aziende in affanno, che rischiano il colpo di grazia se l'emergenza corona virus dovesse

protrarsi per alcuni mesi: insomma chi finanzierebbe il sogno immaginifico?

4. Mi risulta sia stata fatta una verifica tra i medici dell'APSS per sapere quanti di loro hanno un'abilitazione a professore associato o ordinario. Ma con quale logica verranno reclutati i docenti? Sulla base di quello che serve in base al piano strategico, o con quella che si fa il fuoco con la legna che si trova? E per assumere un docente, non serve forse un bando e un concorso? Siamo sicuri che i nostri medici abilitati all'insegnamento accademico siano sufficientemente forti da sbaragliare la concorrenza in un concorso pubblico? I medici dell'APSS che riusciranno a diventare docenti, rimarranno a carico della Provincia o passeranno a carico del bilancio dell'Università? E poi, questi medici, continueranno a fare i medici o si concentreranno sull'Università, togliendo ulteriori risorse alla sanità?

5. Infine, la domanda più semplice: in assenza di finanziamenti provinciali a completa copertura dei costi del progetto di medicina, cosa faremo? Si fermerà il progetto, come si è dichiarato, o si andrà avanti comunque, come mi pare si stia facendo? In questo caso, come si gestirà la tensione finanziaria che ne conseguirà? Si taglieranno i fondi in modo lineare agli altri Dipartimenti o si procederà con tagli selettivi? Nel primo caso si rischia l'implosione, nel secondo, cosa si taglia? Si ridimensiona Giurisprudenza e Economia? Si chiude l'area umanistica o si accorpano i dipartimenti di Ingegneria, tagliando qualche ramo secco?

Ecco, da accademico e da cittadino trentino, mi piacerebbe che il dibattito fosse meno basato sugli slogan e più sulle cose concrete, a partire dalle poche, semplici domande che ho posto. E sono peraltro certo che molti, dentro e fuori l'Università, si pongano le stesse domande.

Michele Andreaus
Professore di Economia aziendale
all'Università di Trento